

Gli oggetti transizionali, i talismani di felicità dei piccini

dott.ssa Rossana Candia

Roba da non crederci, i bambini ne inventano una più di Bertoldo!

La piccola Carlotta (14 mesi) dopo aver scoperto per la prima volta la cuffia di stoffa da piscina e averne subito un fascino irresistibile, aveva eletto questo non comune oggetto come la sua pezza preferita. Sottile, morbida come il velluto, Carlotta usava stendere la cuffietta con precisione sul cuscino e adagiarsi sopra, come per trovare un piccolo nido, la propria guancia, al momento del sonno: la usava come fazzolettino per farsi i “solletichi” sul collo, altre volte ci passava sopra dolcemente i piccoli polpastrelli in uno stato di estasi, altre volte invece la strizzava fino a farla diventare una specie di palla da combattimento nei momenti evidenti di rabbia. Insomma dovunque andasse sembrava agli occhi degli altri sempre pronta a tuffarsi in chissà quale piscina, lei invece con “ciuccio e cuffia” si sentiva la bambina più sicura del mondo, attrezzata di “bagaglio e divisa di ordinanza” per affrontare ogni momento difficile della giornata.

All’inizio sono semplici sensazioni, tattili, visive, orali (luci, suoni di carillon a cui “aggrapparsi” in una sorta di incantamento, o il lembo del lenzuolino, un ditino da succhiare) poi pezze di stoffa, straccetti con la faccia da topolina, copertine di cotone o di lana, sciarpe, maglie *morbide* e *odorose* di mamma, anche il ciuccio, fino ad arrivare al tradizionale peluche-orsacchiotto. Questi sono da sempre i mitici compagni di viaggio e di avventura scelti dai bambini tra i 12 mesi e 3 anni (e forse anche più tardi) che aiutano ad affrontare i momenti critici del distacco, la solitudine e ogni altra situazione di disagio.

In grado di assumere un vero potere magico infondono fiducia, protezione e sicurezza al piccino che diventa in grado di riprodurre con questi oggetti le condizioni sensoriali e affettive sperimentate a fianco della mamma. “Talismani di felicità” permettono di sopportare il proprio stato di separatezza proprio quando l’illusione di essere un tutt’uno con lei comincia a venir meno. Il loro nome originario è *oggetto transizionale* coniato da Donald Winnicott, noto psicoanalista infantile, proprio perché si costituiscono come *un’area intermedia* dove fare l’esperienza dell’“essere soli ma in compagnia”, sentirsi di essere con mamma, ma in sua assenza. E’ un’illusione magica e creativa. Un’esperienza fondamentale per il bambino perchè aiuta il passaggio dalla totale

dipendenza dalla figura materna ad una prima forma di indipendenza, dal me al non me, dal dentro al fuori, dal soggettivo e all'oggettivo. E consentire di proteggersi dall'angoscia di una rottura che si rende inevitabile per esempio al momento del sonno o quando si va all'asilo, quando cioè si deve affrontare il distacco da mamma e papà.

Compagni spesso lanosi, morbidi e caldi sono oggetto di stritolamenti, strapazzi, *ciucciamenti* e mordicchiamenti da diventare in genere spelacchiati e consumati quanto basta, sufficientemente sporchi e umidicci, e talora addirittura mutilati come reduci di guerra. Su di essi infatti vengono pretesi tutti i diritti di amore e di odio proprio come ogni sincero affetto. E non dimentichiamolo, sempre insostituibili e inseparabili! Chi tra i genitori, minacciati da urla da tragedia greca del proprio bambino, non ha mai fatto marcia indietro dal nido per recuperare repentinamente il fatidico Teddy o il mitico Occhi storti o il leprotto di ciniglia rosa lasciato distrattamente a casa? E chi non ha assistito alle bizzesze del piccino incredulo e contrariato di fronte al proprio amico di stoffa reso irricognoscibile dal profumo di lavanda, al posto dell'inconfondibile odore di mamma, perché reduce, ahimè, da qualche giro di lavatrice?

I genitori a volte possono essere preoccupati di quanto i bambini possano essere legati affettivamente a questi oggetti, una sorta di dipendenza che sfiora a volte una vera passione amorosa.

In realtà questi oggetti di attaccamento sono indicativi dell'esistenza di un buon rapporto con la figura materna (vuol dire che il bambino può contare sul ricordo di momenti piacevoli con lei) sono indizio di una certa autonomia (e non di dipendenza!) e soprattutto di creatività (il bambino trova dentro di sé la soluzione ad un problema) ricreando da solo quelle piacevoli sensazioni, tattili sensoriali ma anche emotive che caratterizzano il contatto con la mamma, ma in una capacità di stare da solo. Si tratta di prime tracce dell'attività immaginativa, quell'area neutra di esperienza che alimenterà poi più avanti il gioco, la fantasia e la funzione simbolica.

Accade a volte che i genitori provino un vero e proprio sentimento di gelosia verso queste affezioni infantili da indurre quelli più "addolorati" a sedurre il bambino con la "tetta" della mamma piuttosto che vederlo in piacevole compagnia del proprio oggetto di attaccamento. In fondo si tratta proprio di un primo gesto di autonomia del bambino: "faccio da me!"

Altri temono proprio questo attaccamento perché considerato una dipendenza "interminabile" che ostacola la crescita. In realtà peluche copertine e via dicendo sono destinati ad essere disinvestiti affettivamente, prima e poi, proprio quando

la sicurezza e l'autonomia fanno la loro comparsa. Non tanto dimenticati, ma relegati improvvisamente, quando il bambino è pronto, nel limbo dei ricordi. Facile è ritrovarli tra le cose quasi dimenticate nelle camerette come reliquie o cimeli vintage. Lasciati improvvisamente senza più furori e rimpianti, come ha fatto la piccola protagonista di nome Mara nella storia di "Lo scialle magico" (I. Mylo, M.J. Sacré Ed Arka) dove la calda e inseparabile copertina trova da un giorno all'altro una sua nuova destinazione d'uso.

ISTRUZIONI PER L'USO

Incoraggiate l'attaccamento ad un oggetto per affrontare i distacchi per facilitare il sonno e l'uscita di casa per andare al nido, è un modo per attrezzare il bambino nelle difficoltà quando voi non ci siete o non siete disponibili. Imparate a sentirvi sostituibili per il bambino è un gesto di autonomia e creatività.

Non importa la tipologia dell'oggetto, ciò che conta è l'odore, la forma e le sensazioni che questo oggetto riesce a trasmettere.

Adatti nei momenti di transito come casa, nido, il sonno, i viaggi, nei momenti di stanchezza a fine giornata o di qualsiasi tipo di crisi sono efficaci strumenti di *ricarica, rifornimento* e consolazione per il bambino. Pronti ad essere lasciati quando le proprie batterie emotive sono *in power*.

Quando il bambino si sentirà sufficientemente sicuro emotivamente per poter affrontare gli ambienti e le persone nuove, quando avrà terminato il processo di interiorizzazione delle figure di riferimento e quando aumenterà il suo interesse per gli stimoli sociali e culturali, lascerà spontaneamente i suoi oggetti transizionali. Ogni bambino ha i suoi tempi. Anche fino ai 4 e i 5 anni! Non preoccupatevi.

Pertanto, l'abbandono o la modifica degli oggetti transizionali non vanno assolutamente forzati. Inoltre, in momenti di cambiamenti, fasi critiche e di sconforto si potrebbe ripresentare un uso e una ricerca dell'oggetto transizionale anche dopo che questo è stato abbandonato. (Spesso i bambini dell'elementari di fronte agli impegni scolastici cercano di garantirsi il nutrimento di quella parte più infantile di sé con l'attaccamento ad un peluche, magari al ritorno da scuola o per addormentarsi).

Secondo Winnicott l'esperienza dell'oggetto transizionale può prolungarsi per tutta la vita. Ogni bambino crea quindi il proprio oggetto transizionale nel momento in cui investe qualcosa di significativamente affettivo e personale.

(pensate che la versione adulta degli oggetti transizionali è oggi rappresentata dal cellulare, dal pacchetto di fazzoletti di carta sempre in borsetta, o dal toccarsi una ciocca dei capelli, dalle sigarette, tutte forme di sicurezza e di consolazione)

Una parola di incoraggiamento può essere spesa per il bambino che pretende di scendere dallo scivolo a andare in bicicletta avvinghiato al proprio orsetto o con il ciuccio stretto in bocca. Qui può essere utile aiutare il bambino ad aprirsi al mondo esterno con fiducia e curiosità.

In fondo la propria pezza, il proprio orsacchiotto sono da considerarsi degli amici speciali, a cui ricorrere nei momenti di evidente defaillance, stanchezza e crisi.

Il genitore è bene che tenga in mente le necessità emotive del proprio bambino; qualcuno nel rischio di trovarsi senza, per perdite o dimenticanze, ne tiene in casa due “campioni”... ammesso che il bambino gradisca. Al tempo stesso non se ne deve fare un dramma se succede che il bambino ne è sprovvisto.. Qui montano in carica sia le capacità del genitore di tranquillizzare il bambino sia la capacità del bambino di adattarsi temporaneamente alla insolita circostanza.

Un attaccamento eccessivo può destare preoccupazione se diventa per il bambino motivo di chiusura e ritiro dal mondo. Forse c'è bisogno che il genitore riprenda il suo posto nella vita affettiva del bambino

Si può incoraggiare il bambino che predilige invece il contatto con alcuni parti del corpo della mamma (il lobo dell'orecchio, le sopracciglia, le palpebre etc...) in genere fonte di irritazione e seccatura da parte di quest'ultima a creare un attaccamento con un oggetto esterno. Winnicott definiva i primi di oggetti passifiers (passivizzanti) al contrario degli oggetti esterni creati dal bambino pacifiers (pacificanti) espressione di una attività creativa del bambino

Beato è il bambino che usa questo oggetto (oggetto transizionale) e non il corpo della madre stessa, oppure il lobo del suo orecchio, o i capelli” (Winnicott, 1965).

dott. ssa Rossana Candia

Bau...sette! Gioco e Creatività

www.bausette.it